



Pasqua **insieme**

Pasqua speciale in questo 2025: domenica 20 aprile è Pasqua sia per i cattolici sia per gli ortodossi, data comune dopo 11 anni

La Pasqua del calendario gregoriano (Occidente) e quella del calendario giuliano (Oriente) coincidono quest'anno, come se la Chiesa fosse ancora indivisa: *tutti i cristiani del mondo insieme celebrano la risurrezione del Signore Gesù*. È una gran bella notizia, perché di solito noi cristiani occidentali nel nostro calendario liturgico seguiamo per la Pasqua una datazione diversa rispetto agli orientali.

La questione della data di Pasqua venne discussa a lungo nel concilio di Nicea (325) di cui ricordiamo i 1700 anni. Quel concilio aveva delegato al patriarca di Alessandria di fissare la data di Pasqua (su cui già allora le divergenze abbondavano). Ecco perché **il patriarca Tawadros II di Alessandria aveva scritto già nel 2014, in occasione del primo anniversario del loro incontro in Vaticana,**

no, una lettera a papa Francesco chiedendo di unificare le date per celebrare la Pasqua.

Per papa Francesco, la Chiesa cattolica è disposta ad accettare ogni data purché le Chiese celebrino Pasqua lo stesso giorno, insieme. Durante l'ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani, a gennaio scorso, papa Francesco ha ricordato la bella coincidenza, quest'anno, della celebrazione pasquale nello stesso giorno di tutti i cristiani, ribadendo **l'appello per un "passo decisivo" per l'unità: la stessa data per la Pasqua.**

Anno speciale questo 2025: il giubileo della speranza, i 1700 anni del primo grande concilio ecumenico, il concilio di Nicea (i Padri approvarono il *Credo* recitato ogni domenica da molti cristiani) e la Pasqua che cade lo stesso giorno nel calendario gregoriano e giuliano. **Francesco chie-**

de che divenga decisione definitiva la stessa data per la Pasqua.

La sera del 25 gennaio scorso, nella basilica san Paolo a Roma, Francesco presiedeva la liturgia dei secondi vesperi al termine dell'ottavario di preghiera per l'unità delle Chiese nella festa della conversione di san Paolo. Tema della preghiera ecumenica di quest'anno: *"Credi tu questo?"*, tratto dal vangelo di Giovanni (Gv 11, 26) e scelto dalla Comunità di Bose. Traendo le mosse dal vangelo della risurrezione di Lazzaro **il papa nella sua omelia ha parlato di messaggio di speranza, un invito a credere che «anche nei momenti di profonda desolazione, non siamo soli e possiamo continuare a sperare».**

E ha continuato dicendo che Gesù dona vita, anche quando sembra che ogni speranza sia svanita. Dopo una perdita dolorosa, una malattia, una delusione amara, un tradimento subito o altre esperienze difficili, la speranza può vacillare; ma se ciascuno di noi può vivere momenti di disperazione o incontrare persone che hanno perso la speranza, il vangelo ci dice che con Gesù la speranza rinasce sempre...

Buona Pasqua!



Risurrezione nella chiesa di Santa Maria in Organo a Verona. Dipinto di Brusasorci Domenico

Buona Pasqua!

L'amore, per essere vero, deve costare fatica, deve far male, deve svuotarci del nostro io. Questa Pasqua sia per te un momento per farti scoprire la vera essenza dell'amare e dell'essere amati.

(Madre Teresa di Calcutta)

Con l'augurio più bello di una Pasqua di pace.

I missionari comboniani

NUOVO PREFETTO DEL DICASTERO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO

Dialogo tra **credenti**

È il cardinale indiano George Jacob Koovakad, 51 anni, coordinatore dei viaggi apostolici presso la Segreteria di Stato, il nuovo prefetto del Dicastero per il dialogo interreligioso

Succede al cardinale spagnolo, il comboniano Miguel Ángel Ayuso Guixot, deceduto lo scorso 25 novembre all'età di 72 anni.

Coordinatore dei viaggi apostolici del papa, al momento della sua creazione al cardinalato Koovakad continuerà a svolgere anche questo incarico. Ha ricevuto la berretta color porpora nel Concistoro dell'8 dicembre. Pochi giorni prima, il 24 novembre, era stato consacrato vescovo nella cattedrale siro-malabarese di Santa Maria a Changanacherry, nello stato indiano del Kerala.

Il giovane cardinale proviene infatti dalla Chiesa siro-malabarese, che affonda le sue radici nella predicazione dell'apostolo Tommaso in India e che con i suoi 4 milioni e mezzo di fedeli è oggi la seconda Chiesa cattolica di rito orientale, o sui iuris, dopo la Chiesa greco-cattolica ucraina.

Koovakad, nato a Chethipuzha (Kerala), l'11 agosto 1973, è divenuto prete il 24 luglio 2004, incardinandosi appunto a Changanacherry. Laureatosi in diritto canonico, **entrava nel 2006 nel servizio diplomatico della Santa Sede.** Ha prestato servizio presso la nunziatura apostolica in Algeria, quindi in Corea, Iran, Costa Rica e infine in Venezuela.

Dal luglio 2020 ha lavorato in Segreteria di Stato nella sezione per gli affari generali. Nel 2021 papa Francesco lo incaricava dell'organizzazione dei viaggi apostolici.

A *Vatican News*, Koovakad ha detto la sua «grande gratitudine per papa Francesco, che in meno di due mesi mi ha inaspettatamente incluso nel collegio dei cardinali, mi ha nominato arcivescovo e **ora mi affida un Dicastero fino a poco tempo fa guidato da un uomo saggio e buono come il cardinale Ayuso e, prima di lui, da un uomo di profonda fede e instancabile**



Il cardinale George Jacob Koovakad

costruttore di pace come il cardinale Tauran, anche lui fino alla fine della sua vita».

«Sono nato e cresciuto in una società multiculturale e multireligiosa – ha detto ancora il porporato indiano – dove tutte le religioni sono rispettate e garantiscono l'armonia. La differenza è una ricchezza! Mi piace sottolineare che il dialogo interreligioso in India è tradizionalmente legato al monachesimo. **Già nel 1500 il gesuita Roberto De Nobili assunse abiti e costumi dei monaci indiani imparando le lingue locali cercando di assimilare tutto ciò che poteva essere valorizzato di queste tradizioni.**

Tentativo non esente da rischi, anche se, come ci insegna il papa, uscen-

do e camminando si rischia sempre qualcosa. Ma ciò che vorrei sottolineare è questo atteggiamento di apertura, di simpatia e di vicinanza verso le altre tradizioni. La fede cristiana è capace di inculturarsi: i cristiani sono chiamati a essere seme di fraternità per tutti.

Tutto ciò non significa rinunciare alla propria identità ma piuttosto essere coscienti che l'identità non è o non dovrebbe mai essere un motivo per innalzare muri o discriminare gli altri, e sempre un'occasione per costruire ponti. **Il dialogo interreligioso non è semplicemente un dialogo tra le religioni, ma tra credenti chiamati a testimoniare nel mondo la bellezza di credere in Dio e praticare la fraterna carità e il rispetto».**

Dignità e presenza

Dopo “le sparate” americano-israeliane sull’avvenire di Gaza, un appello umanitario è stato lanciato dalle Chiese di Gerusalemme che chiama a difendere la dignità e la presenza del popolo di Gaza

Come custodi della fede e della coscienza cristiana in questa terra sacra, alziamo le nostre voci con dolore e ferma determinazione di fronte alle sofferenze in corso a Gaza. La devastazione che si è dispiegata davanti agli occhi del mondo è una profonda tragedia morale e umanitaria. **Migliaia di vite innocenti sono andate perdute e intere comunità sono in rovina, con i più vulnerabili, bambini, anziani e malati, che sopportano difficoltà inimmaginabili.**

In mezzo a questa angoscia, **siamo costretti a parlare contro la grave minaccia di sfollamenti di massa, un’ingiustizia che colpisce il cuore stesso della dignità umana.** Il popolo di Gaza, famiglie che hanno vissuto per generazioni nella terra dei loro antenati, non deve essere costretto all’esilio, privato di ciò che resta delle loro case, della loro eredità e del loro diritto a rimanere nella terra che costituisce l’essenza della loro identità. **Come cristiani, non possiamo**

essere indifferenti a tale sofferenza, perché il Vangelo ci comanda di sostenere la dignità di ogni essere umano. Le parole del nostro Signore ci ricordano: “Guai a coloro che fanno leggi ingiuste, a coloro che emanano decreti oppressivi, per privare i poveri dei loro diritti e negare la giustizia agli oppressi” (Isaia 10,1-2). In questo momento critico, riconosciamo e sosteniamo la posizione di Sua Maestà il re Abdullah II di Giordania, del presidente al-Sisi d’Egitto e di altri, la cui posizione ferma e di principio è rimasta chiara e incrollabile nel **respingere qualsiasi tentativo di sradicare la popolazione di Gaza dalla loro terra.** I loro incessanti sforzi per fornire aiuti umanitari, fare appello alla coscienza del mondo e insistere sulla protezione dei civili esemplificano la leadership al suo più alto livello di responsabilità. Con questo stesso spirito, **chiediamo anche il rilascio di tutti i prigionieri da entrambe le parti in modo che possano essere riuniti in sicurezza**

alle loro famiglie. Facciamo appello a tutte le persone di fede, ai governi e alla comunità internazionale affinché agiscano rapidamente e con decisione per fermare questa catastrofe. Che non ci sia alcuna giustificazione per lo sradicamento di un popolo che ha già sofferto oltre misura. **Che la sacralità della vita umana e l’obbligo morale di proteggere gli indifesi superino le forze della distruzione e della disperazione.** Chiediamo un accesso umanitario immediato e senza restrizioni a coloro che sono in disperato bisogno. Abbandonarli ora significherebbe abbandonare la nostra comune umanità.

Mentre eleviamo le nostre preghiere per coloro che sono in lutto, per i feriti e per coloro che rimangono saldi nella terra dei loro antenati, ricordiamo la promessa della Scrittura: “Il Signore sostiene tutti quelli che cadono e rialza tutti quelli che sono curvi” (Salmo 145,14). Possa il Dio della misericordia rafforzare gli afflitti, ammorbidire i cuori di coloro che detengono il potere e portare avanti **una pace che sostenga la giustizia, preservi la dignità umana e salvaguardi la presenza di tutte le persone nella terra a cui appartengono.**

I patriarchi e i capi delle Chiese di Gerusalemme

(Gerusalemme, Terra Santa/14.02.2025)



Patriarchi e capi delle Chiese in Gerusalemme

Pastore a lungo atteso

Il 9 febbraio, padre Merhakristos Gobeza yehu Getachew Yilma, nominato vicario apostolico di Hawassa il 15 novembre dello scorso anno, è stato ordinato vescovo



Mons. Merhakristos Gobeza yehu

Padre Yilma, ordinato vescovo nella cattedrale "Patto di misericordia", ha posto fine a una lunga attesa di quattro anni per un nuovo vescovo nella più grande circoscrizione cattolica in termini di fedeli in Etiopia. Monsignor Gobeza yehu – che ha assunto il nome episcopale di **Merhakristos** ("guidato da Cristo" in ge'ez, l'antica lingua liturgica dell'Etiopia) – è stato ordinato dal cardinale Berhaneyesus Souraphiel, arcieparca di Addis Abeba, assistito dal vescovo Abraham Desta, vicario apostolico di Meki, e dal novello vescovo comboniano Tesfaye Tadesse, ordinato otto giorni prima, ausiliario dell'arcieparchia di Addis Abeba.

Erano presenti diversi vescovi, oltre 100 sacerdoti, sia locali che provenienti da altre diocesi o appartenenti a istituti missionari. **Una folla enorme riempiva la cattedrale e tre vaste tende all'esterno (5.000 fedeli cattolici). Numerosi anche gli ospiti dall'Europa e dagli Stati Uniti, politici locali e rappresentanti delle Chiese protestanti.**

La gioiosa liturgia molto partecipa-

ta è stata celebrata in rito latino in amarico ed è durata più di...cinque ore. Le preghiere sono state recitate in varie lingue presenti nel vicariato: sidama, guji, borana e gedeo.

Il missionario comboniano spagnolo padre Juan González Núñez, amministratore apostolico di Hawassa per oltre quattro anni (dal 29 settembre 2020), ha salutato l'ordinazione del nuovo vescovo con grande gioia: «Il periodo "provvisorio" è stato così lungo che sembrava essere diventato permanente. Ma nessuno ha dimenticato l'attesa, e tutti hanno continuato a pregare perché Hawassa avesse un pastore. E il giorno propizio è arrivato».

Mons. Merhakristos è nato a Dodola, nella zona di Bale, 46 anni fa. Prima di entrare nel seminario maggiore di Meki, ha studiato agricoltura all'Università di Jima. Ha seguito poi la formazione teologica presso l'Istituto francescano cappuccino di Addis Abeba ed è stato ordinato sacerdote nel 2005. Ha un Master in Studi sullo sviluppo ottenuto presso il Kimmage Development Studies Institute, una Licenza in Dottrina Sociale Cattolica

e un dottorato di ricerca con una tesi incentrata sulla valutazione etica del paradigma dello Stato di sviluppo basato sull'antropologia cristiana di Giovanni Paolo II, presso la Pontificia Università di Maynooth, in Irlanda.

Merhakristos è il quinto vescovo del Vicariato di Hawassa e il primo etiopico a governarlo. I vescovi precedenti erano tutti italiani: tre comboniani (Armido Gasparini, Lorenzo Ceresoli e Giovanni Migliorati) e un salesiano (Roberto Bergamaschi, vescovo dal 29.6.2016 fino al 29 settembre quando è stato nominato vicario apostolico di Gambella).

Il vicariato apostolico di Hawassa, nel sud dell'Etiopia, copre un'area di oltre 100mila Km² e conta nove milioni di abitanti, di cui 290mila cattolici, distribuiti in 20 parrocchie e più di 500 cappelle.

Erano due i missionari comboniani, i **padri Bruno Maccani** (di Riva del Garda, Tn) e **Bruno Lonferini** (di Rimini), **entrambi espulsi dal Sudan meridionale, che raggiungevano Hawassa il 18 dicembre 1964, dopo un lungo viaggio a dorso di mulo**, aprendo il futuro di una Chiesa locale. Iniziavano un'impresa missionaria di grande successo, dapprima tra i sidamo, poi tra i gedeo e i guji. Il successo della sua predicazione, padre Maccani lo attribuiva al fatto di aver iniziato a lavorare con gli anziani, che erano i custodi della tradizione e dirigevano tutta la vita della società. **Padre Bruno era apparentemente duro, ma dal grande cuore e la passione per la missione!** Bilanciava la serietà con la bontà del cuore: era di una dedizione assoluta e radicale alla missione e al regno di Dio. I suoi safari, i suoi catecumeni, i suoi progetti e i suoi metodi missionari erano tutti parte di una missione che a quel tempo aveva un carattere piuttosto unitario. Un missionario non era migliore di un altro, ma quelli che



Mons. Tesfaye Tadesse impone le mani sull'eletto mons. Merhakristos

erano figure di spicco, lo erano per il loro atteggiamento spirituale, per le loro capacità umane di imparare le lingue, di sopportare condizioni

climatiche difficili, di tradurre il vangelo nelle culture locali. Più tardi, si aggiunsero i **Missionari dello Spirito Santo** tra i borana,

i **salesiani**, che assunsero la missione di Dilla dai comboniani, e gli **Apostoli di Gesù**, provenienti dal Kenya, che rilevarono due missioni comboniane, una tra i gedee e l'altra tra i guji, e avviarono la presenza cattolica tra gli *amaro*. I gesuiti e i Fidei donum aprirono una missione ciascuno tra i guji.

I fedeli del Vicariato di Hawassa hanno accolto con grande gioia il loro nuovo vescovo nominato dal vicino Vicariato di Meki.

Attualmente il Vicariato conta tra il suo personale più di 500 catechisti benevoli e altri 100 che lavorano a tempo pieno. Più di 70 sono le religiose (di 11 congregazioni missionarie e una locale), 47 i religiosi e 6 i fratelli di quattro istituti missionari. 21 sono i sacerdoti diocesani, 9 i seminaristi maggiori e due diaconi.

*padre José da Silva Vieira
e padre Pedro Pablo,*

missionari comboniani a Hawassa



Fedeli al rito di ordinazione

Cina e Vangelo: un incontro (im)possibile

Comboniano di Lazzate (Monza-Brianza), per 25 anni missionario in Asia, padre Paolo, ora a Venegono Superiore / VA, condivide la sua riflessione

Stiamo vivendo un periodo storico molto delicato. I valori che hanno fatto crescere la società occidentale sembrano non reggere più di fronte alla realtà di un mondo in velocissimo cambiamento. Se negli anni scorsi sembrava che fossimo entrati in pieno di quello che già nel 1996 Samuel Huntington chiamava "Lo scontro delle civiltà", dove ognuno si ergeva in difesa della propria identità culturale e religiosa, **in questi ultimi mesi stiamo invece assistendo al trionfo del potere oligarchico della ricchezza nel definire le linee di demarcazione del nuovo ordine mondiale.**

Al di là di ogni analisi e definizione, quello che permane è la paura dell'"altro", dell'estraneo, dello straniero percepito come ostile e nemico. La Cina ha da sempre catturato la nostra immaginazione come l'epitome della diversità, che, se da un lato affascina, dall'altro fa paura. **La muraglia cinese simboleggia gli ostacoli che il resto del mondo ha avuto nei secoli nell'approcciarsi a questo paese che non solo ha saputo svilupparsi in maniera quasi parallela all'Occidente, ma che è anche diventato il suo più formidabile avversario nella competizione economica, politica e militare.**

Eppure ci sono stati nella storia momenti nei quali l'incontro ha sostituito la diffidenza e l'ostilità, soprattutto grazie ad alcuni grandi missionari che hanno saputo inculturarsi nella società cinese e imparare da essa, ed allo stesso tempo condividere con il popolo cinese il meglio della nostra civiltà occidentale. È attraverso di loro che il vangelo, dopo i primi tentativi dei secoli precedenti, si è radicato sul suolo cinese.

Il presidente Sergio Mattarella lo scorso settembre nel discorso fatto all'Università di Pechino in occasione del 700° anniversario della morte di Marco Polo, ha rimarcato



Padre Paolo, autore dell'articolo, con amici di Macao

come «la conoscenza, il dialogo tra culture e civiltà diverse siano elementi essenziali per costruire un futuro di pace e di prosperità, basato sul rispetto e sull'apertura reciproci. La cultura, infatti, vive del mutuo arricchimento, non soltanto del riflesso delle radici di ciascuno. Offre gli strumenti per comprendere la natura delle diversità e per godere dei benefici del dialogo. **Civiltà e cultura sono pilastri di quella relazione speciale che chiamiamo "amicizia".** [...] Le differenze di approccio o le differenze di opinione, non possono mai far velo tra amici, se espresse con franchezza e con disponibilità all'ascolto reciproco. [...] Oggi ne avvertiamo fortemente il bisogno, per prevenire il rischio di allontanarci gli uni dagli altri, dalla versione migliore che offriamo di noi quando costruiamo società moderne e solidali». **Usando il termine "amicizia", il presidente sembra far eco alla**

"amicizia sociale" che papa Francesco ha promosso nella sua enciclica "Fratelli tutti" (3 ottobre 2020).

Molti missionari italiani come **Matteo**



Padre Matteo Ricci



Padre Alessandro Valignano

Ricci, Michele Ruggieri, Prospero Intorcetta, Alessandro Valignano, proprio attraverso l'amicizia, a partire dal Seicento sono stati i ponti tra queste due civiltà e hanno posto le basi per l'edificazione della Chiesa cinese. L'amicizia non è un rapporto di necessità, come la parentela di sangue o il ruolo sociale. **L'amicizia, come la fede, è fondata sulla libertà. Libertà e fede sono inseparabili.**

La fede è un atto di accoglienza della rivelazione divina che non può essere forzato. La persona è chiamata a rispondere liberamente all'invito di Dio, proprio come in una relazione di amicizia. **"Non vi chiamo più servi ma amici"**, ha detto Gesù durante l'ultima cena. I missionari in Cina hanno sempre saputo che la fede liberamente accolta ed espressa è allo stesso tempo espressione di amicizia.

Le vicende politiche della Cina degli ultimi secoli, e soprattutto degli ultimi decenni, hanno molto spesso minato questa espressione libera della fede (non solo quella cristiana). La missione in Cina, che sin dall'inizio ha conosciuto la persecuzione, ha sempre avuto a che fare con il grosso nodo della libertà religiosa.

Noi in Europa, abituati come siamo a godere di ampie libertà personali e sociali (purtroppo, fino al punto di abusarne) non capiamo quanto la libertà di religione sia importante, anzi, essenziale per la vita dei singoli come quella dei popoli.

Papa Giovanni Paolo II, riprendendo il concilio Vaticano II, aveva ribadito con chiarezza che "la libertà religiosa, fondamento di tutte le altre libertà, è un'esigenza irrinunciabile della dignità di ogni uomo. Non è un diritto tra gli altri ma costituisce la garanzia di tutte le libertà che assicurano il bene comune delle persone e dei popoli" (*Redemptoris missio* 39).

Quando c'è una restrizione della libertà religiosa, molto facilmente c'è anche una erosione delle altre libertà fondamentali della persona. Per questo, come ha affermato il Concilio, **"lo Stato deve riconoscere e garantire il diritto di ogni uomo alla libertà religiosa, e la Chiesa stessa riconosce che questo diritto appartiene a tutte le persone, non solo ai cattolici"** (*Dignitatis humanae*, n. 6)

La storia della Chiesa cinese è segnata dal martirio di tanti cristiani che hanno difeso questa libertà con lo spargimento del sangue, o più recentemente, con la prigionia o varie restrizioni di azione e movimento.

Molti cristiani sono tutt'oggi penalizzati nella scuola, sul posto di lavoro e nella società in genere solo per fatto di essere cattolici.

Papa Francesco, importante anello della lunga catena degli "amici del popolo cinese" che sono stati i grandi missionari in Cina, da qualche anno a questa parte sta tentando di aprire – e tenere aperti – canali di dialogo con il governo non solo per difendere i diritti della Chiesa, ma anche



Padre Prospero Intorcetta

perché la Chiesa possa continuare a dare il proprio contributo alla società cinese sui temi centrali della dignità umana, della giustizia, della solidarietà, del valore del lavoro. Sono temi scottanti non solo in terra cinese, alle prese con i cambiamenti causati da un rapido sviluppo, ma anche nella nostra Europa che mai come ora ha bisogno di riscoprire e riproporre i valori - i più importanti dei quali sono da ricollegarsi al cristianesimo - sui quali è stata fondata.

padre Paolo Consonni
missionario comboniano

Dona il tuo
5x1000

a **FONDAZIONE NIGRIZIA ONLUS**

mettendo il nostro codice fiscale sulla tua dichiarazione dei redditi

FIRMA

Mario Rossi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

9 3 2 1 6 8 4 0 2 3 6

LUIGI CODIANNI NUOVO PADRE GENERALE

Habemus Gigi!

Così *Familia Comboniana*, notiziario mensile dei comboniani, annunciava famigliarmente l'elezione del nuovo Superiore generale dei comboniani nella persona di padre Luigi Codianni



Padre Luigi Codianni incontra papa Francesco

Il 21 febbraio scorso – al termine del processo elettorale avviato con la nomina di padre Tesfaye Tadesse, Superiore generale, a vescovo ausiliare dell'arcidiocesi di Addis Abeba (Etiopia) – **padre Luigi Fernando Codianni**, già consigliere generale, è stato eletto **Superiore generale dei Missionari comboniani del cuore di Gesù**.

Padre Luigi è nato il 13 giugno 1964 a Celenza Valfortore (FG). È entrato nell'Istituto comboniano con la prima professione religiosa nel 1988, emessa a Venegono Superiore (Varese). Ha quindi compiuto gli studi teologici (1988-1993) nello scolasticato internazionale a São Paulo (Brasile). Il 15 maggio 1993 veniva ordinato sacerdote a Celenza Valfortore, diocesi di Lucera-Troia. Nei primi anni da prete trascorsi in Italia (1993-2001), raggiunse la comunità del Centro di produzione multimediale dei comboniani a Verona (CCM). Entrò a far parte per alcuni anni della redazione de *Il Piccolo*

Missionario/PM (a partire dal n° di marzo 1993 al n° di luglio/agosto 1996, quando direttore era il leccese frater Gianni Albanese e l'amministratore padre Luigi Gabaglio). Nel 2001 è di ritorno nel suo Brasile, e dal 2004 al 2010 è il superiore provinciale del gruppo comboniano che lavora nel *Nordeste* brasiliano. Nel 2011, terminato il suo servizio come provinciale, rientrava in Italia, di nuovo a Verona casa madre. **Gli venne affidata la responsabilità di economo provinciale** e quella di legale rappresentante dell'Istituto e anche la presidenza della **Fondazione Nigrizia onlus**. Passata la responsabilità dell'economato a padre Paolo Latorre, l'attuale economo, padre Gigi passava all'Amministrazione della **Fondazione**.

In quegli anni a Verona **ebbe modo di dare una mano per la celebrazione eucaristica nella parrocchia di San Giorgio in Salici quando padre Giampaolo Mortaro ne era il parroco. La comunità di San Rocco della**

stessa parrocchia lo ricorda con affetto e riconoscenza.

Eletto a rappresentare la base dei comboniani in Italia, **durante il Capitolo generale del 2022 veniva eletto consigliere generale**, con l'incarico di seguire le circoscrizioni comboniane in Europa, il settore economia e gli aspetti legali, così come la rappresentanza legale dell'Istituto.

Ci piace ricordare qui l'impegno del giovane studente Luigi negli anni in cui in Brasile si preparava al sacerdozio, e **faceva visita alla gente della baraccopoli (favela) di Parque Santa Madalena**, nella periferia est della città di São Paulo. **Si spendeva soprattutto in favore dei *meninos de rua*, le centinaia di ragazzi che riempivano le straducce e gli innumerevoli vicoli sparsi tra le baracche**. Quei ragazzi, che vedendolo passare gli correvano incontro per salutarlo, trascorrevano le loro giornate spesso oziando, senza poter accedere alla scuola e sempre a rischio di cadere vittime della violenza da parte di adulti affiliati a bande o per mano della polizia.

Come lui stesso ha ricordato in una intervista a padre Giuseppe Cavallini direttore di *Nigrizia* (aprile 2025), è là che la sua vocazione missionaria si è consolidata, maturando la convinzione che farsi prete e comboniano fosse la strada migliore per impegnarsi a fianco dei più poveri, affinché potessero costruirsi un futuro dignitoso. «Con la gente della *favela*, condividendo la loro vita – racconta – ho sperimentato una grande ricchezza in amicizia e umanità, sia in campo sociale che di attività pastorale. **L'incarnare in quel contesto il carisma comboniano è stata un'avventura entusiasmante e appassionante**. Il dono dato dallo Spirito al nostro fondatore san Daniele Comboni, di cui leggevo gli innumerevoli *Scritti*, me lo fece scoprire come un vero gigante della missione del 19° secolo, e tuttora con un messaggio attuale, moderno, universale e profondamente evangelico.

Nel discorso rivolto ai capitolari convenuti a Roma nel 2022 per il Capitolo generale – aggiunge – papa Francesco ci incoraggiava con queste parole: «La spinta dello Spirito Santo è quella che ci fa uscire da noi stes-

si, dalle nostre chiusure, dalla nostra autoreferenzialità, e ci fa andare verso gli altri, verso le periferie, là dove maggiore è la sete di Vangelo”».

Cosciente della responsabilità che ora i confratelli ripongono in lui e dell'immenso patrimonio umano e spirituale della tradizione comboniana, padre Gigi pone al centro del suo servizio di responsabile dell'Istituto l'incontro e il dialogo fraterno con ogni singolo membro della Congregazione. **Suo proposito è sensibilizzare tutti i confratelli a testimoniare con coraggio i valori del Regno** – giustizia, pace, attenzione alle persone e cura dell'ambiente, fraternità e comunione – e a vivere la carità verso tutti, nella fedeltà alla parola di Dio, alla riconciliazione e al perdono.

Alla domanda di quali siano le principali sfide per la missione e l'Istituto nel mondo di oggi, padre Gigi risponde: «Stiamo vivendo una radicale trasformazione della società a livello mondiale. Basti pensare al predominio incontrastato che stanno assumendo i grandi poteri della finanza e lo sviluppo del mondo digitale di cui essi si servono per condizionare non solo l'opinione pubblica ma perfino le traiettorie politiche dei governi. E ciò riguarda tutti, mondo missionario incluso. **In una società dove avanza il processo di secolarizzazione e di indifferenza religiosa e dove storie, culture e sensibilità religiose diverse si incontrano e si intrecciano, noi missionari siamo chiamati a situarci come “esperti” in dialogo interreligioso.** Per noi non è solo questione di “convivenza di fedi diverse”, ma necessità di arrivare a una vera reciproca comprensione, caratterizzata da relazioni di vera amicizia e condivisione di esperienze».

La grande sfida dell'Istituto è quella della sua decisa trasformazione in una schiera di missionari sempre più dal sapore africano dove diventa realtà il “salvar l’Africa con l’Africa”.

Padre Gigi sa bene che i comboniani si trovano a lavorare spesso in contesti di conflitto e di violenza, o in situazioni umane di povertà generalizzata. E questo sia in Africa che in America Latina e in Asia. **Suo compito ora, così come quello dei suoi consiglieri, è di visitare le comunità**



Un momento nella consulta del precedente consiglio generale. Al centro, l'allora consigliere padre Luigi

comboniane sparse nel mondo, per portare un messaggio di speranza, sostegno, incoraggiamento e solidarietà a confratelli che vivono in condizioni precarie, a volte a rischio della propria incolumità pur di rimanere a fianco delle popolazioni cui sono stati inviati. Di qui l'attenzione portata a paesi come il Mozambico, il Sudan e la Repubblica democratica del Congo, confrontati a violenze, dove numerose sono le comunità comboniane.

Padre Luigi sa che molti confratelli in Europa sono in prima fila nell'accoglienza e assistenza ai tanti immigrati che approdano nel nostro paese dai paesi africani (e non solo): «Molti di questi fratelli e sorelle cercano scampo qui da noi perché vittime di gravi conflitti e violenze, impossibilità di lavoro, processi di deterioramento climatico che producono deserti, alluvioni, inondazioni ecc. fenomeni che per lo più non sono loro a creare. (...) **Il fenomeno migratorio rappresenta anche per noi come Istituto una sfida globale che richiede risposte concrete.** Varie nostre comunità in Italia e in Europa hanno posto al centro dei loro impegni questa realtà; nell'affrontare questa sfida si ispirano ai criteri proposti da papa Francesco in persona che ha spesso ribadito che i migranti vanno accolti, protetti, promossi e integrati. Una visione che incarna le

parole bibliche: “Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l'amerai come te stesso perché anche voi siete stati forestieri in terra d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio” (Lv 19,34)».

A padre Luigi il nostro augurio più bello di un fecondo lavoro di animazione dei confratelli accompagnato dalla nostra preghiera.



INTENZIONE DI PREGHIERA DELLA FAMIGLIA COMBONIANA

Per tutti i paesi del mondo, in particolare dove siamo presenti come famiglia comboniana, perché si possa ricercare sempre il bene comune e motivare i cristiani all'impegno sociale e politico.

Preghiamo

PADRE PIERO LAMPETTI

(Villagrande di Mombaroccio/PU 21.02.1933 – Castel d’Azzano/VR 12.02.2025)

Un comboniano dal cuore amante

Se n’è andato a 92 anni, padre Piero.
Una vita di relazioni e amicizie durate nel tempo

Piero era il 2° di una famiglia di 5 figli, tutti maschi, sfornati nel giro di 7 anni. È nato a Villagrande di Mombaroccio (PU). Papà Enrico lavorava un bel pezzo di campagna a mezzadria e mamma Gina Maggioli gli dava una mano. In quella famiglia profondamente cristiana vivevano anche i nonni e regnava una pace invidiabile.

Dopo la III elementare, frequentata a Villagrande, i ragazzi dovevano percorrere i quattro chilometri che separano il paese dal capoluogo, Mombaroccio, per la IV e la V. «Ricordo ancora quella strada – raccontava padre Piero – quando c’era neve, pioggia o fango. Si arrivava a scuola bagnati e dovevamo cambiarci le

scarpe e le calze per non pigliarci qualche malanno». Durante la guerra, non potendo andare a scuola al paese, si recavano nella casa del maestro che era a soli due chilometri dalla loro abitazione, guadagnando un po’ di tempo a tutto vantaggio dello studio e del rendimento scolastico. **Piero vedeva tutte le mattine in chiesa Modesto Generali (più vecchio di lui di 5-6 anni) che pregava con tanta devozione che gli venne voglia di seguirlo in seminario.** Ne parlò alla mamma e questa andò dalla mamma di Modesto per chiederle dove studiasse suo figlio: «Presso i missionari comboniani di Pesaro», rispose. «Pesaro! Non è neanche tanto lontana da Villa». «Ma quando



Padre Piero Lampetti



La comunità comboniana di Villa Baratoff come era più di dieci anni fa. Padre Piero (primo a sinistra) era da sempre molto affezionato alla sua comunità

avrà finito gli studi andrà in Africa e allora...». [Modesto se n’è andato il 10.1.2024 a 96 anni. Era entrato giovanissimo nel seminario comboniano di Riccione, compagno di studi di don Oreste Benzi. Nel 1940 passava nel nuovo seminario comboniano a Pesaro / Villa Baratoff. Divenuto prete a Milano il 12 giugno 1954, subito partì per la missione in Messico dove rimase per 42 anni. **“Uomo di molti talenti, servizievole e umile. Uomo di intelligenza evangelica. Una grazia aver vissuto e lavorato con lui”**, ha scritto di lui padre Teresino Serra]. La mamma di Modesto parlò di quella nuova vocazione al superiore dei comboniani di Pesaro, che fece visita alla famiglia Lampetti combinando senz’altro l’entrata di Piero per l’inizio dell’anno scolastico. **Era presente anche il terzo figlio, Aldo, che si intrromise per dire che anche lui voleva andare a Pesaro con Piero. E così fu.** «Il falegname del paese ci fece due belle valigette di legno – raccontava Piero – leggere e abbastanza capienti nelle quali la mamma sistemò la nostra roba».



Fano. Chiesa di San Cristoforo. Un momento di preghiera in ricordo di padre Piero

Il giorno stabilito, al mattino presto, attraverso le vie dei campi mamma e figli percorsero i 15 chilometri che separano Mombaroccio da Pesaro. Si presentarono a Villa Baratoff. In tasca avevano la busta del loro parroco che assicurava i superiori dell'ottima qualità dei "nuovi acquisti".

Alla sera dovevano essere posti a dormire in due cameroni separati. «Non possiamo essere separati – disse Aldo con sicurezza – perché abbiamo un unico paio di forbici e un'unica spazzola da scarpe in due». «Una buona ragione – rispose il superiore sorridendo –. Dormirete nello stesso dormitorio e in letti vicini».

In quel 1945 la vita era dura in seminario: cibo scarso e molto studio. La mancanza di riscaldamento indolenziva le mani e le copriva di geloni, ma quei ragazzini non si lamentavano perché avevano imparato che per essere missionari non bisognava aver paura del sacrificio.

Poi **Aldo superò in velocità il fratello maggiore Piero, divenne prete e occupò posti importanti nella sua missione in Brasile e nell'istituto (fu economo generale).** Precedette purtroppo Piero anche nella morte, a soli 58 anni, a São Paulo in Brasile. I due fratelli comboniani, così diversi, rimasero molto legati tra loro.

Piero diventa prete nell'aprile del 1960, dopo aver compiuto gli studi teologici (1956-60) al seminario arcivescovile di Trento ed essere stato "il prefetto", come si diceva allora, cioè l'assistente dei ragazzini candidati alla vita comboniana che frequentavano "la scuola apostolica" a Muraltà. Gli altri tre "prefetti" (c'erano due classi di V elementare e due di I media) erano gli scolastici, poi preti, Roberto Pazzi, Benito Amnini e Graziano Castellari.

Subito dopo l'ordinazione, Piero venne inviato a Sulmona (L'Aquila) per l'animazione missionaria. **Due anni dopo, 1962, parti per l'Uganda. Aveva 29 anni. Vi rimase 17 anni,** dapprima a Kitgum, nel nord, in diocesi di Gulu e poi a Patongo sempre tra la popolazione *acioli*. **Non molto lontano di là viveva e operava nell'ospedale di Kalongo il dottor Giuseppe Ambrosoli, oggi beato. Padre Piero ne era l'"orgoglioso" confessore.**

Erano gli anni in cui l'Uganda viveva nel terrore provocato dal generale Idi Amin Dada che aveva preso il potere con un colpo di stato.

A giugno del 1979, Piero rientra in Italia. Lo troviamo nella comunità di Pesaro per il lavoro di animazione missionaria. Di quella comunità diventa anche il superiore, fino al

1993. In quegli anni, **Villa Baratoff passa dall'essere scuola apostolica di formazione di futuri missionari a casa di formazione permanente** e luogo di incontri per gruppi giovanili e non, di esercizi spirituali per i comboniani e molte altre realtà sociali ed ecclesiali delle Marche.

A lavori di ristrutturazione terminati, **padre Piero passò a Lucca, dove gli fu affidata la rettoria della comunità. Si dedicò con passione al ministero e all'accompagnamento spirituale delle persone** che frequentavano la comunità comboniana che si distingueva dalle parrocchie per la presenza costante di qualcuno sempre disponibile all'ascolto e all'accoglienza di chi bussava alla porta.

Nel 1995 lo troviamo in Inghilterra, prima nella comunità di Dawson Place a Londra e poi (1997-2001) a Sunningdale, impegnato nell'animazione missionaria: **celebrava le giornate missionarie nelle parrocchie, raccontando la missione comboniana e sensibilizzando le persone a collaborare con le attività missionarie nel mondo.**

Rientrò in Italia per motivi di salute. **E fece ritorno a Pesaro dove rimase per altri 20 anni,** quando nel 2021 venne trasferito nella casa per missionari anziani a Castel d'Azano dove ha concluso il suo percorso.

PADRE LUIGI SALA

(Azzano San Paolo/BG 04.02.1933 – Castel d’Azzano/VR 23.02.2025)

Un piccolo grande comboniano

A 92 anni ci ha lasciato un piccolo (di statura) ma grande missionario comboniano. Per 53 anni, padre Luigi è vissuto in Uganda dove ad Angal ha dato vita alla Comboni Technical School

L’**eucaristia di commiato da padre Luigi è stata presieduta da padre Giovanni Munari, responsabile della comunità comboniana per missionari anziani non sufficienti, e celebrata da alcune decine di confratelli. Da Bergamo erano venuti alcuni parenti di padre Luigi.**

Nella sua omelia, padre Giovanni ha ricordato che il saluto che diamo a un confratello, consegnandolo nelle mani della misericordia del Padre di tutti noi, «lo vogliamo fare, come sempre, da persone che vivono rapporti belli e profondi tra di loro, ma anche come **missionari, che hanno speso una vita per gli altri e che hanno generalmente trattenuto poco o quasi nulla per sé stessi**, e come cristiani, che credono che la morte non sia il castigo finale di una vita di sofferenza, ma un punto di passaggio per qualcosa di veramente grande.

Luigi – ha continuato – è stato una bella figura, semplice ma attenta e **profondamente umana**. Lo vediamo dai rapporti che ha costruito e alimentato fino alla fine. Ha completato da 20 giorni i 92 anni di vita, divisi, come forse è avvenuto nella vita della maggior parte di noi, in 3 tappe tutte importanti: quella della crescita e della maturazione personale, quella dell’impegno apostolico e quella finale.

La prima ci riporta alle radici familiari di Luigi. Luigi ha scritto un diario della sua vita di cui abbiamo pubblicato una piccola parte nel nostro giornalino di dicembre 2023. Ho trovato interessante la sua percezione di quel tempo. **Racconta la povertà che dominava anche nel Nord Italia e le campagne della bergamasca negli anni tra le due guerre mondiali, e che colpiva la sua numerosa famiglia.**

Parla del ruolo di mamma Giacomina, che ricordava come “una donna

semplice, ma con tanta fede e con una forza straordinaria”, che, alla morte prematura del marito e con 7 figli sulle spalle, sposò il cognato Antonio, che si prese cura di tutti loro. Di figli ne aggiunse poi altri 8, di cui il primo fu Luigi. Poi la guerra, vista e raccontata con gli occhi del bambino di 7-8 anni, un po’ come ci è stato illustrato da Roberto Benigni nel film *La vita è bella* dove anche **Luigi metteva in luce più le cose straordinarie che lo colpivano, le bombe, gli aerei, il movimento, più che la tragedia che fu quell’enorme conflitto. Uno sguardo infantile, che però ha accompagnato Luigi per tutta la vita**, rendendolo sempre, anche nella vita adulta, una persona prevalentemente positiva, anche nelle altre guerre che conobbe anche in terra africana.

Questo ci apre alla sua vita comboniana, durata 72 anni e che iniziò quando di anni ne aveva 18, ed entrò nel noviziato di Gozzano. Emise i primi voti nel 1953. Poi va a Verona per gli studi fino al 1956 e quindi a Venegono Superiore/VA per gli studi teologici. Il 2 aprile 1960 è ordinato prete e per un paio d’anni rimane in Italia come animatore missionario, prima a Venegono e poi a Rebbio di Como.

Nel 1962 raggiunge l’Uganda. Vi rimarrà, in contesti diversi, per ben 53 anni, fino al 2015, quando rientrò in Italia per motivi di salute. La sua formazione e la partenza per la missione si compiono quando si apriva e si celebrava il concilio Vaticano II (1962-65). Perché ricordare il concilio? Perché fu per tutti noi uno spartiacque. C’è stata una Chiesa (e una missione) pre-conciliare e un’altra, abbastanza diversa, post-conciliare. Tutti noi, anche padre Luigi, abbiamo attraversato il concilio, chi in un modo e chi in un altro. Mi sembra di aver colto che Luigi ha vissuto l’esper-

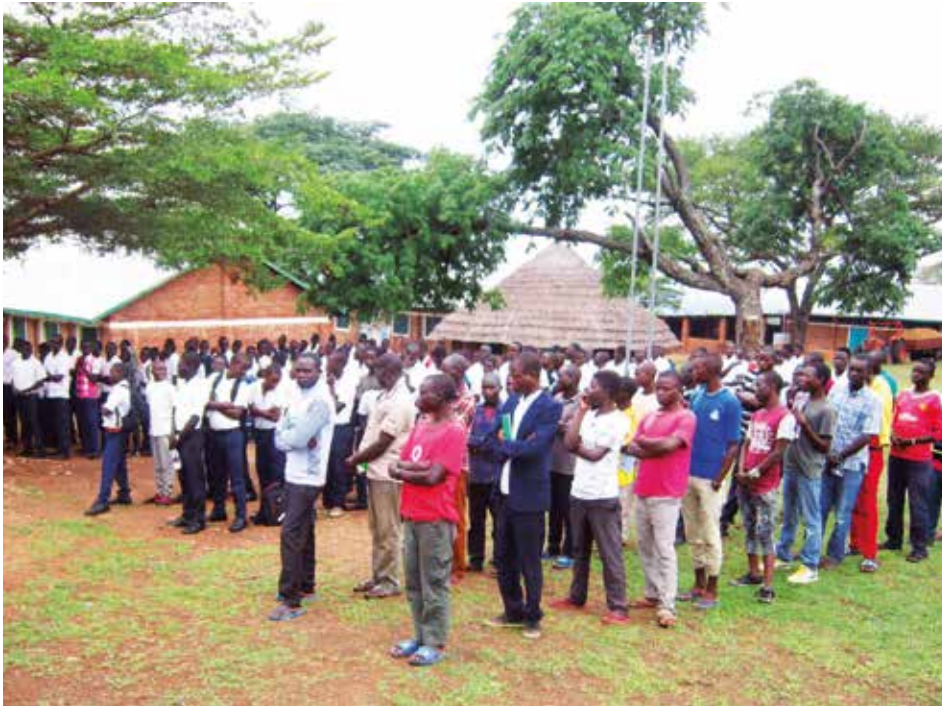


Padre Luigi Sala

rienza missionaria con un suo tocco personale. **Voleva bene alla gente. Sentiva e capiva che la vita missionaria è innanzitutto andare a condire, a camminare insieme, a farsi carico dei problemi altrui, aiutare a portare i pesi che la vita spesso ci impone, “il fare causa comune”,** come chiedeva san Daniele Comboni. Da qui la sua prospettiva di missione intesa principalmente come servizio alla vita e promozione umana. Le cose più importanti sulle quali si è concentrato sono state, infatti, i servizi in favore della gente.

Ad Angal, nel nord dell’Uganda, i comboniani da anni lavoravano nella grande parrocchia, dove avevano avviato e portavano avanti molte attività pastorali, di formazione di comunità e di accompagnamento della gioventù. Avevano avviato anche una importante scuola superiore per i giovani. Arrivando ad Angal, Luigi vede però che mancava qualcosa e vi si è buttato corpo e anima. È così che **ha dato vita a una scuola per la formazione professionale della gioventù, la Comboni technical school.**

Trovò a Bergamo e negli ambienti che conosceva persone che accet-



Angal. Studenti della scuola tecnica

taronò di coinvolgersi; costruì, poi avviò e finalmente assunse la direzione di quello che diventò un importante punto di riferimento per i giovani della regione. Cercò di formare falegnami, elettricisti, muratori, ecc., per sviluppare anche le manualità e la creatività dei giovani.

Aveva costruito anche asili per bambini con questa stessa voglia di migliorare la vita della gente. In questo rivelava la sua sensibilità. Per dirne una, **nella sua scuola tecnica, nel reparto di meccanica, avviò la fabbricazione di carrozzine per disabili**, che erano estremamente importanti in realtà isolate come quel nord dell'Uganda in quegli anni. La scuola da lui avviata avrebbe potuto essere ancora più significativa se avesse coinvolto qualche fratello maestro in arti e mestieri che allora non mancavano tra i comboniani in Africa.

Questa difficoltà di farsi aiutare, dice che Luigi era cosciente di aver fatto una cosa bella e importante, e suo desiderio era che per un po' continuasse a essere come lui l'aveva immaginata e costruita. È grazie a questa sua generosità che ha formato centinaia di giovani ai quali certamente, in modo molto concreto, ha migliorato la vita.

Per motivi di salute, rientrò in Italia nel 2015. È stata questa la tappa della sua vita che abbiamo conosciuto di più e che a me, personalmente,

ha fatto scegliere il brano del vangelo dei talenti appena proclamato. Vedo in questa parabola raccolta da Matteo un'allegoria della vita di padre Luigi. Il padrone che lascia i suoi beni ai servi: a uno dà 5, a un altro 2, a un altro 1, secondo le loro capacità. Al ritorno li chiama per le consegne. Immagino Luigi davanti al padrone, in questo momento, che dice: - "Signore, mi hai dato 2 talenti. Te ne restituisco 5. 4 sono il frutto del mio lavoro, soprattutto di quello missionario, avvenuto in posti difficili e in si-



Angal. Nel salone della scuola tecnica

tuazioni particolarmente esigenti. **Ho cercato di usare l'intelligenza e la sensibilità che mi hai dato per far crescere le persone che mi hai affidato. Ne ho aggiunto uno di talenti:**

l'ho guadagnato negli anni vissuti in Italia. Prima nella mia giovinezza, nella povertà della famiglia in cui mi hai dato di venire alla vita, condividendo da vicino anche la sofferenza e le tragedie che ci hanno segnato e i sacrifici che tutti abbiamo dovuto fare per crescere con principi sani in tempi, tra l'altro, molto difficili. Poi, infine, il tempo dei miei ultimi anni nelle case di cura comboniane. 20 anni i primi, altri 10 gli ultimi, il che fa 30 anni, un terzo della mia vita.

Sai che **ultimamente avevo perso un po' alla volta la capacità di muovermi, di parlare, di interagire con gli altri, di esprimere pensieri ed emozioni** rendendomi conto che un muro insormontabile si ergeva per impedire la comunicazione. Mi sono sentito anch'io un po' come tuo Figlio in croce. Dipendevo in tutto dagli altri. Quando mi davano da mangiare, mangiavo; quando non me ne davano, non mangiavo. Decidevano sempre loro per me. Capivo quello che dicevano, ma non riuscivo a dire quello che avrei voluto io. Ecco, **Signore, grazie anche per queste altre cose di cui mi hai arricchito.** Sono i 5 talenti che mi ritrovo tra le mani al termine della giornata della mia vita".

E la risposta? Quella del vangelo: "Bene, servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto. Entra nella gioia del tuo Signore".

Allora, grazie, Luigi, riposa dalle tue fatiche e anche dalle tue sofferenze, entra, con tutti i meriti, nella gloria del tuo Signore. **A nome di tutto l'Istituto ringrazio te e la tua famiglia per quello che sei stato per noi. Un grazie anche per quanto, tramite tuo, tanti amici hanno fatto per la missione comboniana.**

Quello che qui è rimasto di te tornerà ora a casa e là rimarrà, ma in modo diverso, vicino ai tuoi cari. Adesso che sei nella luce e che vedi le cose da un punto privilegiato, dove tutto è solo bellezza e amore, guida anche noi alla meta dove ci ritroveremo un giorno, entrati anche noi nella gioia del nostro Signore».

Giubileo = cancellazione del debito dei paesi poveri

Anche i comboniani hanno firmato una lettera aperta da parte di 124 rappresentanti religiosi cristiani di tutti i continenti, ai ministri delle Finanze del G20, con i governatori delle banche centrali, riuniti a Città del Capo (Sudafrica) il 26-27 febbraio

«La tradizione del Giubileo richiede che i debiti siano perdonati, la terra restituita e gli schiavi liberati. Questa pratica biblica incarnava giustizia, misericordia e riconciliazione, offrendo un patto rinnovato con Dio e armonia all'interno della comunità». L'invito ai membri del G20 è di impegnarsi a porre fine alla crisi del debito che sta paralizzando gli sforzi per contrastare la povertà e combattere il cambiamento climatico.

Dopo aver ricordato che **3,3 miliardi di persone, quasi metà della popolazione mondiale, «vivono oggi in paesi che spendono di più per il pagamento del debito che per la salute, l'istruzione o le misure climatiche salvavita»**, i firmatari dell'appello chiedono di promuovere «un quadro di cancellazione che riduca i pagamenti del debito a un livello realmente accessibile», approvare «una legge per garantire che i creditori privati partecipino alla can-

cancellazione del debito» sospendendo i pagamenti durante le negoziazioni, **riformare «le istituzioni finanziarie internazionali assicurando che i paesi debitori siano adeguatamente rappresentati e che le valutazioni della sostenibilità del debito e le condizioni politiche siano incentrate sui diritti umani e ambientali»**. Viene inoltre proposta la creazione di una Convenzione delle Nazioni Unite per concordare norme sulla risoluzione/regolamentazione delle crisi del debito, prestiti e indebitamenti responsabili, e di un registro pubblico del debito globale «in modo che tutti i creditori e i governi debitori siano ritenuti responsabili».

All'origine della lettera c'è la constatazione che il quadro comune del G20 «non stia producendo accordi tempestivi e adeguati da cui dipendono milioni di vite e mezzi di sostentamento».

Le ristrutturazioni del debito «richiedono un tempo tre volte superiore ri-

spetto ai processi precedenti, mentre i creditori privati possono ritardare le negoziazioni e richiedere rimborsi elevati più di quanto i paesi debitori possano permettersi». Un quadro di «inefficienza e iniquità» che ha portato i cittadini delle nazioni più bisognose a subire la fame, la mancanza di accesso ai servizi essenziali, infrastrutture fatiscenti e i peggiori impatti della crisi climatica. La risposta non può essere che «un sistema di debito globale equo e funzionale» inserito in «un sistema finanziario più giusto e resiliente».

Tra i firmatari figurano il cardinale arcivescovo di Johannesburg (Sudafrica), Stephen Brislin, Tarcisio Isao Kikuchi, presidente di Caritas internationalis, l'arcivescovo di Gorizia, Carlo Roberto Maria Redaelli, presidente della Caritas italiana.

Giovanni Zavatta

(L'Osservatore Romano)



Vignetta di Vauro da Left



Abbonamento annuale
EURO 54,00

abbonamenti@fondazionenigrizia.it
oppure chiama 045 8092290

Cammino di speranza

Al pellegrinaggio giubilare, papa Francesco invita in particolare i cristiani d'Oriente:

“Essi, si devono sentire particolarmente benvenuti in questa Roma che è Madre anche per loro”



Non a caso il pellegrinaggio esprime un elemento fondamentale di ogni evento giubilare. Mettersi in cammino è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita. Il pellegrinaggio a piedi favorisce molto la riscoperta del valore del silenzio, della fatica, dell'essenzialità. I pellegrini di speranza non mancheranno di percorrere vie antiche e moderne per vivere intensamente l'esperienza giubilare. Nella stessa città di Roma, inoltre, saranno presenti itinerari di fede, in aggiunta a quelli tradizionali delle catacombe e delle Sette Chiese. **Transitare da un Paese all'altro, come se i confini fossero superati, passare da una città all'altra nella contemplazione del creato e delle opere d'arte permetterà di fare tesoro di esperienze e culture differenti, per portare dentro di sé la bellezza che, armonizzata dalla preghiera, conduce a ringraziare Dio per le meraviglie da Lui compiute.** Le chiese giubilari, lungo i percorsi e nell'Urbe, potranno essere oasi di spiritualità dove ristorare il cammino della fede e abbeverarsi alle sorgenti della speranza, anzitutto accostandosi al Sacramento della Riconciliazione, insostituibile

punto di partenza di un reale cammino di conversione. Nelle Chiese particolari si curi in modo speciale la preparazione dei sacerdoti e dei fedeli alle Confessioni e l'accessibilità al sacramento nella forma individuale. A questo pellegrinaggio un invito particolare voglio rivolgere ai fedeli delle Chiese Orientali, in particolare a coloro che sono già in piena comunione con il Successore di Pietro. Essi, che hanno tanto sofferto, spesso fino alla morte, per la loro fedeltà a Cristo e alla Chiesa, si devono sentire particolarmente benvenuti in questa Roma che è Madre anche per loro e che custodisce tante memorie della loro presenza. La Chiesa Cattolica, che è arricchita dalle loro antichissime liturgie, dalla teologia e dalla spiritualità dei Padri, monaci e teologi, vuole esprimere simbolicamente l'accoglienza loro e dei loro fratelli e sorelle ortodossi, in un'epoca in cui già vivono il pellegrinaggio della Via Crucis, con cui sono spesso costretti a lasciare le loro terre d'origine, le loro terre sante, da cui li scacciano verso Paesi più sicuri la violenza e l'instabilità. Per loro la speranza di essere amati dalla Chiesa, che non li abbandonerà, ma li seguirà dovunque andranno, rende ancora più forte il segno del Giubileo.

6. L'Anno Santo 2025 si pone in continuità con i precedenti eventi di grazia. Nell'ultimo Giubileo Ordinario si è varcata la soglia dei duemila anni della nascita di Gesù Cristo. In seguito, il 13 marzo 2015, ho

indetto un Giubileo Straordinario con lo scopo di manifestare e permettere di incontrare il “Volto della misericordia” di Dio, annuncio centrale del Vangelo per ogni persona in ogni epoca. Ora è giunto il tempo di un nuovo Giubileo, nel quale spalancare ancora la Porta Santa per offrire l'esperienza viva dell'amore di Dio, che suscita nel cuore la speranza certa della salvezza in Cristo. Nello stesso tempo, questo Anno Santo orienterà il cammino verso un'altra ricorrenza fondamentale per tutti i cristiani: nel 2033, infatti, si celebreranno i duemila anni della Redenzione compiuta attraverso la passione, morte e risurrezione del Signore Gesù. Siamo così dinanzi a un percorso segnato da grandi tappe, nelle quali la grazia di Dio precede e accompagna il popolo che cammina zelante nella fede, operoso nella carità e perseverante nella speranza (cfr. 1Ts 1,3).

Sostenuto da una così lunga tradizione e nella certezza che questo Anno giubilare potrà essere per tutta la Chiesa un'intensa esperienza di grazia e di speranza, stabilisco che la Porta Santa della Basilica di San Pietro in Vaticano sia aperta il 24 dicembre del presente anno 2024, dando così inizio al Giubileo Ordinario. La domenica successiva, 29 dicembre 2024, aprirò la Porta Santa della mia cattedrale di San Giovanni in Laterano, che il 9 novembre di quest'anno celebrerà i 1700 anni della dedicazione. A seguire, il 1° gennaio 2025, Solennità di Maria Santissima Madre di Dio, verrà aperta la Porta Santa della Basilica papale di Santa Maria Maggiore. Infine, domenica 5 gennaio sarà aperta la Porta Santa della Basilica papale di San Paolo fuori le Mura. Queste ultime tre Porte Sante saranno chiuse entro domenica 28 dicembre dello stesso anno.



Al suo funerale, padre Giovanni Munari, il responsabile della comunità, ricordò che padre Piero «del periodo in Africa ricordava sempre con affetto la gente che a volte mostrava di aver avuto difficoltà a capire ma a cui aveva sempre cercato di voler bene. Il periodo più intenso, nella sua valutazione, era stato quello vissuto a Pesaro, dove aveva coltivato rapporti e amicizie che l'hanno accompagnato fino alla fine della sua vita.

Com'era Piero come persona?

– continuava padre Giovanni –. Non era un intellettuale, non gli piacevano i grandi e fioriti discorsi e non lo attiravano le belle discussioni, anche quelle di stampo teologico. Attraversò il Concilio a modo suo, cogliendone forse l'aspetto più importante, cioè quello di un rinnovamento che doveva avvenire prima di tutto nel cuore delle persone e che consisteva nel liberarsi da tanti fronzoli del passato per ridare centralità alla vita e a tutto quello che l'accompagna.

Piero si è distinto per la dolcezza, la bontà d'animo, il carattere sempre accomodante, sempre positivo. Amava stare con le persone, soprattutto in famiglia, con i fratelli, con i nipoti, ma anche con gli amici. Da buon pesarese, amava il mare, gli piaceva il pesce, amava la buona cucina, lo stare insieme.

Ecco perché – ha continuato padre Giovanni – ho scelto di proclamare



Castel d'Azzano. Centro fratel Alfredo Fiorini. Padre Piero con padre Giorgio Padovan (al centro) e padre Modesto che ci ha lasciati lo scorso anno.

in questa celebrazione la parola del profeta Isaia: "il Signore degli eserciti preparerà un grande banchetto per tutti i popoli". Il Signore avrebbe fatto tacere le armi per dare alle persone, indipendentemente dall'appartenenza, dalla nazionalità e dalle altre cose che di solito ci dividono e allontanano le persone, di sedersi uno accanto all'altro e fare festa attorno a una stes-

sa tavola. **Siamo chiamati a sminuire le differenze, ridurre le distanze, perché la vita sia esperienza di condivisione della fraternità. Questo ha fatto Piero ovunque è stato».**

Padre Giovanni ha concluso ringraziando la famiglia Lampetti «per averci dato Piero e Aldo e per esserci stati vicini in tante occasioni.

Un grazie particolare a Emanuela per come ha accompagnato lo zio, insieme ad altri nipoti.

Piero lascia come una nave che solca l'oceano e scompare all'orizzonte, una lunga scia luminosa dietro di sé. È una scia di gratitudine, di affetto, di riconoscenza e di nostalgia. Ma a che serve la vita se non a cercare il bene e a spargerlo a piene mani?».

I parenti hanno voluto che Piero riposasse nella sua terra, le Marche. A Fano, nella chiesa di S. Cristoforo, è stata celebrata una messa di settimana, con la presenza di alcuni sacerdoti e la partecipazione di parenti, amici e laici comboniani di Pesaro e Fano. Il 21 febbraio (giorno del suo compleanno) una messa è stata celebrata nella parrocchia pesarese di S. Luigi Gonzaga, non lontana da Villa Baratoff, dove Piero aveva esercitato con assiduità il suo ministero. Padre Piero era molto amato a Pesaro, da sacerdoti e fedeli, per la sua disponibilità e accoglienza, così come nel suo visitare le persone e farsi tanti amici.

Va molto meglio di Prima, ma anche molto Peggio

Non è mai stato così bello nascere africani. L'aspettativa di vita non è mai stata così alta. La mortalità infantile mai così bassa. La percentuale di studenti universitari è alle stelle, così come il numero di nuovi nati, che fanno dell'Africa il continente che cresce più di ogni altro ed è il più giovane, più dinamico, più carico di speranze. E il cui *soft power* riscuote successi prima insperati: nella letteratura, nelle arti e nell'architettura, nella musica, nella moda. Eppure, a confronto con il passato recente, e con il resto del mondo, nascere africani è diventato più brutto. Ce lo dice, con

la forza dei numeri, l'ultimo *Special Report* del settimanale britannico *The Economist*. Raffigurati in un grafico, il reddito pro capite a parità di potere d'acquisto degli africani e quello degli abitanti del resto del mondo dal 1990 ad oggi assomigliano alle fauci spalancate di un coccodrillo. L'Africa è la mandibola inferiore, piatta; gli altri sono una linea obliqua che punta verso l'alto. Se risaliamo agli anni 60 del Novecento, il reddito degli africani era più o meno la metà degli altri; oggi è un quarto. Era grosso modo uguale a quello dell'Estremo Oriente, che adesso è sette volte il loro. Nel 1990 l'Afri-

ca contava il 14 per cento dei poveri del mondo: nel 2030 ne avrà l'80 per cento. Tanta debolezza economica è chiamata ad affrontare sfide colossali, come la nascita di megalopoli, il fortissimo incremento demografico, l'agricoltura devastata dal mutamento climatico. Come è possibile riuscirci? Con capitali giganteschi e con una classe dirigente all'altezza, dice *l'Economist*. Due condizioni che al momento, in Africa, non risultano.

Pietro Veronese

(il venerdì, 7 marzo 2025)